

Nell'Alta Murgia i manufatti sembrano germogliati dalla terra

Abitare le pietre

di **PIERO CASTORO**

Presidente Centro studi Torre di Nebbia - Altamura (Bari)

da:

Villaggio Globale è edito da "ADDA EDITORE".

Copyright © 1998-1999 ADDA EDITORE.

Tutti i diritti riservati.

L'arte di abitare può essere annoverata senza dubbio tra i segni distintivi e fondamentali degli esseri umani in conformità all'ambiente in cui dimorano. Sul territorio dell'Alta Murgia barese, in particolare, quest'arte si è espressa attraverso la costruzione di molteplici manufatti che hanno determinato, nei secoli, un sistema di strutturazione spaziale in cui ogni elemento, naturale o costruito, appare storicamente e coerentemente inserito in una serie di legami tra l'uomo e la terra.

La vasta estensione degli affioramenti rocciosi e le condizioni favorevoli all'estrazione hanno permesso alla pietra calcarea, al tufo e ad altri materiali, come il mazzaro, di trovare un largo impiego nell'edilizia rurale e cittadina. All'attacco in cava con robusti picconi, seguiva la squadratura dei tufi e delle pietre, la sbazzatura dei conci e la rifinitura ad opera di abili artigiani. L'Alta Murgia è diventata così un luogo peculiare dell'abitare in cui gli stessi manufatti storici sembrano essere come germogliati dalla terra e foggiate dai medesimi elementi della sua struttura geomorfologica. Chilometri e chilometri di muri a secco, tratturi, trulli, cisterne, neviere, splendide masserie per pecore (*jazzi*) e da campo, casali e castelli, testimoniano un fenomeno di altissimo valore storico e culturale che, oltre a sancire l'equilibrio tra attività agro-silvo-pastorali ed esigenze abitative, ha implicato un esemplare assetto sociale che si prefiggeva il controllo dell'ambiente. Se il repertorio delle antiche masserie può aspirare ancora oggi a rappresentare l'identità culturale, artigianale e architettonica della Puglia, le masserie dell'Alta Murgia, in particolare, possono fornire l'intera casistica delle masserie della regione, sia sotto l'aspetto organizzativo delle diversità d'impiego sia per l'ampia conformazione delle articolazioni architettoniche.

Tuttavia si assiste da alcuni anni ad un attacco senza precedenti degli ecosistemi fisici ed antropici del paesaggio murgiano. L'ambiente costruito, infatti, sta subendo una pesante metamorfosi sotto la spinta delle "innovazioni tecnologiche" e dei nuovi materiali. Se da una parte si rileva l'abbandono e la distruzione degli elementi storici, dall'altra si assiste alla penetrazione sempre più indiscreta, dirompente e incontrollata di "villette" private abitate perlopiù qualche settimana all'anno e costruite negli stili e con materiali tra i più diversificati. Alti muri di cinta in cemento dalle forme più incredibili si impongono in tutta la loro estraneità e con sempre maggiore frequenza nel paesaggio, a volte nell'illusorio intento di proteggere uomini, animali e beni, a volte semplicemente per la fretta e il cattivo gusto di chi li erige.

Quello che altresì impressiona di questo fenomeno, molto spesso legato all'abusivismo, non è l'arrembaggio di massa per accedere (pur tra le pieghe della legalità) al bene (di una seconda e terza) casa, ma l'indifferenza circa i suoi effetti sul territorio. Si tratta quindi di un'attività sorda, che riesce ad ignorare le più elementari regole del buon senso, ma che è, purtroppo, anche espressione di una cultura che permea la società tutta. Una cultura del consumo e

dell'omologazione che nega l'essenza stessa dell'abitare, che cancella i luoghi e gli spazi di una sapienza ambientale straordinaria che può giocare ancora un ruolo positivo e rilevante nel futuro.